

RECUPERO, RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO DIMENTICATO: LA COMET FILM

Mariangela Michieletto e Diego Pozzato

Collezionare e archiviare, insomma, sono per l'uomo qualcosa di naturale e sociale insieme, e che necessariamente presuppongono un ripensamento dei sistemi di organizzazione del sapere e un'esperienza estetica e pratica in cui l'arte prende o riprende forma¹.

Nel novembre del 2023 l'Archivio Nazionale Cinema Impresa² di Ivrea acquisisce dall'Archivio Scientifico e Tecnologico ASTUT dell'Università di Torino, tramite convenzione di deposito, 500 pellicole in 35mm e 16mm: film scientifici e didattici, documentari, pubblicità, materiali di lavorazione. All'interno di questa collezione, un particolare interesse hanno destato numerose pellicole cinematografiche di varia lunghezza e di vario formato contenute in scatole di metallo arrugginite, recuperate dal macero e custodite dall'Università di Torino insieme al materiale filmico scientifico e didattico.

Ultimata la revisione di questo materiale, si è delineata una lista che ha permesso di caratterizzare la maggior parte dei documenti come appartenenti allo stesso contesto³, riconducibile a un unico soggetto produttore: una casa di produzione cinematografica denominata Comet Film costituitasi a Torino nel 1950 per iniziativa dei fratelli Gianfranco e Leopoldo Pagani⁴. La ricerca tra i visti di censura ha confermato l'identificazione della società⁵, mentre la ricerca all'Archivio di Stato di Torino ha restituito in modo sommario alcune informazioni, consentendo di collocare l'operato della Comet Film principalmente nel contesto regionale piemontese, in un intervallo temporale che va dagli anni '50 agli anni '70 del Novecento (fig. 1). L'individuazione di un unico soggetto produttore ha permesso di stabilire un vincolo tra questi materiali e, di conseguenza, di definire un fondo Comet all'interno della collezione dell'Astut⁶. Il recupero di questo fondo filmico risulta

1 L. De Lena, M. Tessari, *Archivi e anarchivi. Sistemi di organizzazione del sapere tra forme chiuse e forme aperte*, "Teca", n. 1, 2020, p. 137.

2 L'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea nasce nel 2006, in convenzione con il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Regione Piemonte e il Comune di Ivrea e Telecom Italia Spa, per la conservazione e la diffusione dei documenti visivi realizzati in ambito di impresa <https://www.fondazioneesc.it/archivio-nazionale-cinema-impresa/>

3 U. Eco, *Vertigine della lista*, Bompiani, Milano 2009, p. 131.

4 La Comet Film viene costituita l'11 aprile del 1950 con sede in Via Palestro n. 13, avente per oggetto la produzione e il noleggio in Italia e all'estero i Films in passo normale e in passo ridotto, di cortometraggi, cartoni animati, riproduzioni in microfilm, edizioni di giornali e riviste cinematografiche e lavori congeneri.

5 La ricerca dei visti di censura è stata condotta consultando il sito <https://www.italiataglia.it/>.

6 La collezione archivistica è quella raccolta di documenti prodotta da una scelta o una passione collezionistica o di una riaggregazione successiva di materiale archivistico di provenienza varia. Il concetto di collezione o raccolta si contrappone a quello di fondo archivistico perché la raccolta è sempre generata da una selezione mentre un archivio si forma come diretta conseguenza dell'attività spontanea di un soggetto produttore, ovvero di enti



Fig. 1
Comet Film, scatola originale

particolarmente importante per l'Archivio Nazionale Cinema Impresa, perché il raggio d'azione della Comet Film si concentra proprio sul documentario industriale e sulla pubblicità, inserendosi in un contesto in cui, proprio a partire dagli anni Cinquanta, l'industria comincia a utilizzare abitualmente il cinema come strumento di formazione, comunicazione e pubblicità. In quegli anni le grandi aziende italiane istituiscono dipartimenti cinematografici aziendali da cui esce una produzione regolare di documentari industriali, film scientifici e di formazione destinati a diverse tipologie di pubblico e alle giurie dei festival internazionali di film industriale⁷. In questo contesto, ad esempio, nel 1952 a Torino nasce il Cinefiat⁸, casa di produzione cinematografica del Gruppo Fiat per la realizzazione di pubblicità e di film industriali. Questa produzione entra in vari circuiti distributivi del territorio e accresce di conseguenza l'interesse del pubblico verso temi come la crescita economica, il progresso tecnico-scientifico e il mondo del lavoro.

Nella prima fase di schedatura della collezione non ci si è limitati a registrare i dati tecnici e anagrafici delle opere, ma si è cercato anche di ricostruirne la provenienza, ai fini di una catalogazione esaustiva che tenesse conto del fatto che «l'archivio è costituito non solo dal complesso dei documenti, ma anche dal complesso delle relazioni che intercorrono

o persone che hanno prodotto documenti nello svolgimento della loro attività. E. Lodini, *Archivistica: principi e problemi*, Franco Angeli, Milano 1990, p.14.

7 W. Alberti (a cura di), *Il film industriale*, Ezio Croci editore, Milano 1962.

8 M. Torchio, *Il cinema industriale negli archivi FIAT*, "La valle dell'Eden", n. 6-7, 2004, pp. 221-226; M. Torchio, *Cinefiat. La memoria del cinema in un archivio d'Impresa*, "Archivi per la storia", n. 17, 2004, pp. 295-301.

tra i documenti»⁹. Utile in questo senso è stata la testimonianza di Osvaldo Marini, regista e montatore che lavorò per un breve periodo alla Comet Film, e dal quale si è avuta la conferma che la Società disponesse di un laboratorio di sviluppo e stampa per formati in trentacinque e sedici millimetri e che disponesse della strumentazione idonea per girare film in pellicola in loco. A seguito delle operazioni di schedatura dei documenti e di ricostruzione del contesto operativo dell'ente, il lavoro archivistico si è concentrato sulla revisione, sulla pulitura, sul condizionamento e, ove necessario, sulla riparazione analogica del supporto, anche in funzione del lavoro di digitalizzazione e di postproduzione digitale¹⁰. Grazie al buono stato di conservazione, la digitalizzazione in tempi brevi di questi supporti ha consentito la visualizzazione dei film e ha reso possibile uno studio preliminare sui contenuti.

Il fondo Comet Film, al termine del lavoro, si presenta composto da circa 200 titoli individuati e da un totale di circa 350 pellicole, tra negativi originali, stampe positive e materiale intermedio e di lavorazione. Immediata è stata l'identificazione di alcuni sottoinsiemi all'interno del fondo: i documentari, i cortometraggi industriali, le pubblicità e un nucleo più ristretto di film prodotti da altri enti, ma lavorati alla Comet e conservati in copia positiva¹¹.

Tramite un confronto tra i visti di censura e i titoli individuati nella schedatura preliminare, si è rilevata l'assenza di copie complete e definitive delle quattro produzioni più importanti della Comet: si tratta di quattro documentari sulla Somalia girati da Gianfranco Pagni tra 1954 e il 1955. Due di questi film risultano acquistati successivamente dalla Documento Film, che ne distribuisce anche le copie: *Mogadiscio bianca e nera* in copia positivo sonoro si trova all'Archivio Nazionale Cinema Impresa che conserva gran parte del fondo Documento Film¹²; *Artigianato Somalo*, il cui negativo originale e la copia positiva sono conservati alla Cineteca Nazionale. Nel fondo di pellicole oggetto di questo studio sono invece state rinvenute solo le copie lavoro in nitrato di cellulosa degli altri due titoli: *La via delle banane* e *Villaggio Somalo*, che tuttavia non possono essere considerati completi, data la loro natura¹³. Negli archivi aziendali o delle case di produzione può esistere spesso una differenza tra il fondo depositato in archivio e la totalità della produzione del soggetto produttore da imputare a diverse ragioni pratiche e storiche. Per esempio, nel fondo cinematografico di un'impresa o di una casa di produzione, come quello in oggetto, il numero dei cortometraggi pubblicitari in deposito può essere inferiore rispetto a quelli effettivamente realizzati perché queste opere erano legate a precise esigenze commerciali e di distribuzione,

9 E. Lodini, *Archivistica: principi e problemi*, cit.

10 Le pellicole in 35 mm sono state digitalizzate in 4K e quelle in 16mm in 2K, con codec DPX 12 BIT, secondo le norme FIAF (International Federation of Film Archives) per la conservazione dei master in digitale. A partire da questi master digitali è stato prodotto un file compresso per la visualizzazione sul web.

11 La ricerca sui titoli è stata facilitata solo in alcuni casi dalla consultazione dei visti di censura, poiché quasi tutti i documentari non sono mai passati al vaglio della censura, considerato anche il loro carattere strettamente locale.

12 L'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea e la Cineteca Nazionale conservano il fondo della Documento Film, costituito da copie positive sonore e in alcuni casi dal negativo montato originale. Per un approfondimento sulla Documento Film cfr. C. Tassinari, *Il cinema documentario italiano (1940-1960). Aspetti economici, produttivi e industriali*, Marsilio, Venezia 2024.

13 Le copie lavoro sono materiale di lavorazione del film, quasi sempre senza colonna sonora e incomplete.

limitate nel tempo e strettamente vincolate alle esigenze del mercato e della produzione del bene pubblicizzato. I criteri di selezione o di eliminazione dei documenti attuati dal soggetto produttore o dal soggetto conservatore sono sempre storicamente contestualizzati e legati a scelte private, economiche e culturali. L'archivista, nel suo "Mestiere di storico"¹⁴, deve ricostruire la genesi e la consistenza dei complessi archivistici e analizzare i documenti e le fonti in modo da ricavarne il maggior numero possibile d'informazioni. Questo consente di individuare i documenti di uno stesso soggetto produttore anche se conservati all'interno di fondi archivistici diversi, come nel caso dei documentari realizzati in terra somala, ritrovati in altri fondi dell'archivio di Ivrea.

Se dei documentari sulla Somalia non è rimasto molto all'interno di questo deposito, diverso è il discorso per una serie di documentari prodotti dalla Comet Film e che sono rimasti nel suo archivio, dei quali infatti è stato rinvenuto o il negativo originale o l'invertibile scena originale. Tra questi, i filmati che documentano i viaggi dell'industriale Battista Pininfarina: si tratta di documentari girati in invertibile sedici millimetri che vedono protagonista l'industriale piemontese nei suoi viaggi intorno al mondo. Nel 1960 infatti Pininfarina compie il giro del mondo in meno di 5 mesi percorrendo 122.000 km e negli anni successivi continua a viaggiare documentando, da turista, le bellezze artistiche e naturali dei luoghi e, da imprenditore, le attività industriali dei paesi visitati. Nel 1962 l'imprenditore si reca in Brasile, dove partecipa, in qualità di membro della giuria, al Premio Lucio Meiradi, incontra gli studenti della Facoltà di Architettura e i soci dell'Associazione Ingegneri e architetti del Brasile. Visita anche il Salone dell'automobile a San Paolo e diversi stabilimenti, come la Carrozzeria Karmann Ghia, installata nel 1958 nei pressi della fabbrica Volkswagen, accompagnato dall'ing. Luigi Segre (fig. 2). Queste sono tra le ultime immagini di Segre che, dopo essere rientrato a Torino, muore il 28 febbraio del 1963. Prodotti dalla Pininfarina s.p.a. e lavorati nei laboratori della Comet Film, non è chiaro a chi fossero destinati questi film. Sicuramente non si tratta di materiale amatoriale, ma di una produzione curata e ricercata, sia nel testo, sia nelle riprese che spesso vengono fatte dall'alto con l'utilizzo di un elicottero.

In una dimensione più nazionale e locale, la Comet realizza alcuni documentari commissionati da enti regionali o da organizzazioni di categoria. È il caso, ad esempio, del lungo reportage a due puntate sulla Regione Umbria *Città e terre dell'Umbria*, a cura del Comitato Regionale Umbro; di *Panorami valsesiani*, *Panorami biellesi* e *Vercelli nobile e operosa* a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Vercelli, realizzati dalla Comet tra gli anni '50 e gli anni '60. I documentari in bianco e nero presentano il patrimonio storico artistico e le attività economiche di questi territori: dall'industria laniera del Biellese al turismo degli appassionati di sport invernali della Valsesia, dall'artigianato tipico alla produzione delle aziende agricole, come quella di Veneria di Lignana, un complesso autosufficiente dotato di forno, alloggi per i dipendenti, magazzini, chiesa, edifici per le opere di assistenza per i lavoratori, impianti caseari, stalle per l'allevamento del bestiame

14 M. Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere dello storico*, Einaudi, Torino 2009.



Fig. 2

Battista Pininfarina con l'ing. Luigi Segre durante la visita alla Carrozzeria Karmann Ghia in Brasile

e un salumificio. La tenuta venne acquistata nel 1937 dall'IFI – Istituto Finanziario Industriale e, divenuta un modello per il territorio circostante, venne scelta nel 1949 dal regista Giuseppe De Santis come set del film *Riso amaro*.

Un caso a parte è il documentario *Arte infantile*, commissionato dall'Associazione Nazionale per l'Educazione Artistica, che si inserisce nell'ambito delle manifestazioni in memoria di Ferrante Aporti a Torino nel 1958, a cent'anni dalla sua morte. Il film, attraverso una carrellata di disegni opera di bambini delle scuole torinesi, intende sottolineare l'importanza dell'educazione artistica per i minori e testimonia come la Comet Film fosse uno dei punti di riferimento per la produzione di documentari sul territorio¹⁵.

Per quanto riguarda il materiale documentario con contenuto religioso, era già noto che la Comet avesse punti di contatto con le produzioni filmiche della Società Salesiana di Giovanni Bosco, come è dimostrato dalla presenza del nome di Gianfranco Pagani tra i crediti di alcune realizzazioni: *Ragazzi ai monti e al mare* e *Don Bosco in Spagna: quasi un secolo di storia* come regista, e *Il ragazzo che disse di sì*, *Apprendisti verso la vita* e *Cantieri di gioia* come organizzazione¹⁶. Tra le pellicole oggetto di questo studio sono stati rinvenuti, oltre ad alcuni girati collegati ai titoli sopracitati¹⁷, anche due resoconti di pellegrinaggio

15 Il film è un 16 mm a colori del 1958.

16 Il fondo della Società Salesiana di San Giovanni Bosco è conservato presso l'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea, cfr. E. Testa, *Polifonia d'archivio: il cinema a tematica religiosa nell'Archivio Nazionale Cinema Impresa*, in D. Viganò, G. Della Maggiore (a cura di), *La storia del cattolicesimo contemporaneo e le memorie del cinema e dell'audiovisivo*, Mimesis, Milano-Udine 2024, pp. 291-298.

17 Si tratta di pellicola in 35 mm bianco e nero, in ottimo stato di conservazione, che evidentemente non era stata inserita nel montaggio finale ed era quindi rimasta nella sede della Comet Film.

aziendale: quello dei lavoratori Fiat alla Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Torino¹⁸ e il documentario *Pellegrinaggio Bugnone a Lourdes*, in cui viene raccontato il viaggio dei dipendenti della ditta piemontese Bugnone¹⁹ (fig. 3). I pellegrinaggi, le colonie estive²⁰ e le proposte sportive e culturali offerte dal dopolavoro aziendale delineano un “diario visivo” della società italiana e dell’immagine di benessere che l’azienda vuole comunicare negli anni del boom economico.²¹



Fig. 3

Pellegrinaggio a Lourdes dei lavoratori degli stabilimenti Bugnone (Piemonte)

Il nucleo dei cortometraggi industriali è senza ombra di dubbio il più interessante dal punto di vista storico e non è un caso che proprio in questo ambito la Comet Film dimostri un livello di accuratezza e di studio che non si discosta molto da quello delle grandi società di produzione dell’epoca. In particolare, lo stile di Gianfranco Pagani, didascalico e puntuale, riesce a cogliere nel dettaglio sia le meccanicità del processo produttivo sia, soprattutto, la sinergia tra uomo e macchinario industriale. Nel 1950 la Comet Film realizza quello che è presumibilmente il suo primo cortometraggio industriale: *Valle Orco 1950* per la regia di Gianfranco Pagani²². Il film, coprodotto dall’AEM – Azienda Elettrica Municipale di Torino, racconta le fasi di costruzione della diga di Ceresole Reale nella Valle Orco in Piemonte. L’opera ricorda i primi documentari sulle dighe realizzati da Ermanno Olmi per la Edison (1954-1961) che,

18 La pellicola in 35 mm, bianco e nero, è un girato senza audio databile tra il 1960 e il 1965.

19 La pellicola in 16 mm b/n datata tra il 1955 e il 1965 racconta in maniera accurata il viaggio dei dipendenti dell’azienda di Volpiano, offrendo un resoconto dettagliato di come si svolgevano i pellegrinaggi aziendali di quegli anni.

20 S. Pivato, *Andare per colonie estive*, Il Mulino, Bologna 2023.

21 G. Bigatti, C. Vinti (a cura di), *Comunicare l’impresa. Cultura e strategie dell’immagine nell’industria italiana (1945-1970)*, Guerini e Associati, Milano 2010.

22 Il film è un 16 mm in bianco e nero.

con uno stile personale maturato grazie all'esperienza nella cinematografia industriale²³, documenta la vita quotidiana dei lavoratori, non tecnici specializzati, ma protagonisti anonimi della crescita industriale negli anni del boom economico italiano. Di poco successivo, databile agli anni '50, è il nucleo dei cortometraggi industriali commissionati dalla Confindustria di Vercelli: *Pettinatura della lana*, *Filatura e tessitura della lana*, *Risaie vercellesi*, *Altre industrie della provincia* e *Industria del cappello e della maglieria*²⁴. Questi documenti aprono una finestra su un contesto industriale, quello della manifattura tessile, che ha costituito la spina dorsale del settore produttivo piemontese e del quale sono rimaste poche altre testimonianze visive. Lo stile asciutto, attento al dettaglio sia nella ripresa delle operazioni sia nella loro descrizione, ben si addice a questa tipologia di cortometraggio, incentrato molto sulla ripresa meccanica delle operazioni e sulla descrizione minuziosa dei macchinari di fabbrica²⁵. Inoltre, le caratteristiche del film *Filatura e tessitura della lana* richiamano il filone del cinema aziendale didattico e formativo, che ha visto in Filippo Paolone il regista di riferimento²⁶, suggerendo l'ipotesi che questo documento potesse essere anche utilizzato per la formazione interna degli operai. Lo stile didascalico, segno distintivo della regia di Gianfranco Pagani, è indubbiamente quello che viene richiesto alla Comet Film dalle committenze di quegli anni (fig. 4). Lo dimostrano le realizzazioni degli anni successivi incentrate sulla presentazione di nuovi macchinari di tipo industriale, prodotti da aziende importanti del territorio piemontesi di quegli anni: *Elfex: the ultimate in packaging and converting systems*, un film che illustra il funzionamento di un macchinario prodotto dalla ditta Tecmo di Volpiano e *Progettazione e tecniche di lavorazione delle presse Frat.lli Sandretto di Torino*.



Fig. 4
Operaie al lavoro in uno stabilimento tessile del Biellese

23 B. Tobagi, *I volti e le mani*, Feltrinelli, Milano 2008.

24 I film sono tutti 16 mm negativi originali in bianco e nero. Di questo nucleo, come si è detto precedentemente, fanno parte anche altri documentari che raccontano la città e il territorio.

25 Altre testimonianze di quel contesto industriale sono emerse dalla raccolta dei film di famiglia sul territorio biellese, la cui digitalizzazione è stata effettuata dal laboratorio dell'Archivio Nazionale Cinema Impresa.

26 M. D'Agostini, A.R. Paolone, *Filmati per formare. Storytelling e tecniche audiovisive nell'opera di Filippo Paolone*, Mimesis, Udine 2018.

Tra il 1960 e il 1970 la Comet Film si specializza nella produzione di spot pubblicitari destinati anche alle sale cinematografiche. Le commesse arrivano principalmente da ditte piemontesi, ma non solo, come è dimostrato dalla serie di spot a colori realizzati per il marchio di orologi di lusso svizzero Omega e per un altro marchio svizzero di orologi: la Pierce. Si tratta per lo più di piccole produzioni, girate senza un grande dispendio di mezzi e che in alcuni casi hanno una durata di pochi secondi, ma che a differenza dei cortometraggi industriali e dei documentari su commissione sono girate e stampate nel più costoso trentacinque millimetri, il supporto richiesto nel circuito delle sale cinematografiche. Interessanti sono gli spot commissionati da negozi e attività di Torino e provincia, come ad esempio *Mobilificio Sicheri*, *Da Vagnino c'è*, *Camiceria Lavatelli di Torino* e *La fortuna vi attende a Vinovo*, la cui realizzazione non è solo rilevante per una ricostruzione del tessuto imprenditoriale piemontese di quegli anni, ma anche per la storia della pubblicità.

Negli stessi anni, la Comet Film, oltre a produrre circa trenta spot pubblicitari, inizia a lavorare come laboratorio di stampa per film e spot prodotti da altre società. Come risultato di questa attività sono stati rinvenuti materiali inediti: un documentario pubblicitario per il marchio di moda "Harvest" che vede come registi Armando Ceste e Osvaldo Marini, i tagli negativi del film *Scioperi a Torino* per la regia di Carla e Paolo Gobetti e delle riprese senza audio che illustrano il processo di produzione delle caramelle Leone nei suoi stabilimenti²⁷. Rilevanti sono anche i cortometraggi pubblicitari: i Caroselli delle ditte produttrici di liquori Carpano e Cinzano e gli spot d'animazione della casa di produzione torinese Prisma Studio. I caroselli che pubblicizzano l'iconico amaro *Punt e Mes* della Carpano sono cinque episodi e fanno parte della serie *Appuntamenti di Punt e Mes*, databili al 1966; mentre quelli di Cinzano, databili tra il 1960 e il 1966, fanno parte delle serie *Porta buono un buon Cin Cin*, con Arnoldo Foà, e *Cin Cin Cinzano*²⁸. La Prisma Studio di Esterino Tealdi e Paolo Vargin è iscritta nel registro delle ditte nel 1952, specializzata nell'esecuzione di bozzetti pubblicitari (animazione) e cartelli in genere. I filmati, quasi tutti a colori (Ferraniacolor), sono stati realizzati tra il 1952 e il 1957 e reclamizzano prodotti o attività sempre del contesto territoriale piemontese²⁹. Sono episodi molto curati e originali, con sperimentazioni tecniche come il Dual Vision utilizzato nello spot *Visita al Castello*, in cui personaggi a disegni animati interagiscono con attori in carne e ossa³⁰ (fig. 5). Molti film della Prisma Studio erano distribuiti dalla SIPRA³¹ che, insieme all'OPUS, gestiva l'intero circuito della pubblicità cinematografica: circa 4000 sale (di lusso, medie e periferiche) con contratti annuali, biennali e triennali³². In quegli anni la Prisma Studio vanta la collaborazione con

27 Del film "Harvest" abbiamo testimonianza diretta del già citato Osvaldo Marini, che ha utilizzato i laboratori della Comet per le lavorazioni del suddetto film. Il film "Scioperi a Torino" è conservato all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, che detiene i diritti del film.

28 M. Giusti, *Il grande libro di Carosello. E adesso tutti a nanna...*, Frassinelli, Milano 2004. I caroselli della Carpano sono prodotti dalla Erre Film, quelli della Cinzano dalla General Film.

29 Le copie sono in 35 mm, a colori e su materiale infiammabile. Di alcuni di questi spot il negativo originale è conservato alla Cineteca Nazionale a Roma, entrato come deposito e proveniente dal laboratorio Technospes.

30 Lo spot che pubblicizza il prodotto "Super Burro" è un 35 mm a colori del 1955.

31 *Notiziario Sipra. Mensile d'informazioni pubblicitarie*, 3, 1957, p. 12.

32 M. Quirico, *Ma è una cosa seria*, "Cinema", 168, 1956, pp. 294-297.



Fig. 5
Animazione con la tecnica del Dual Vision in *Visita al castello*, 1967

Pupilandia, azienda di produzione artigianale di film a pupazzi animati fondata da Osvaldo Cavandoli insieme a Ugo Moroni (in arte U. Gelsi), realizzando alcuni cortometraggi pubblicitari³³. Cavandoli si occupava della realizzazione dei pupazzi in gommapiuma e dell'animazione, mentre Gelsi si occupava della fotografia. Le riprese erano tutte a passo uno, girate su pellicola 35 mm a colori. Nel fondo oggetto di questo studio sono stati ritrovati cinque episodi frutto di questa collaborazione: *Cinzano – Non era il caso* (1954), *Stovil – Il Fachiro* (1955), *Stovil – Bel colpo Mister 11* (1955), *Olio Dante – Pinocchio* (1955), *Cedrata Tassoni – Bill il Pistolero* (1955) (fig. 6). La produzione di film a disegni animati e a pupazzi rispecchiava le richieste del pubblico e del mercato pubblicitario dell'epoca, quando le proiezioni nelle sale cinematografiche erano introdotte da cortometraggi o documentari. Il film d'animazione era sicuramente più gradito al pubblico in sala e per questo molte imprese commissionavano la loro pubblicità a case di produzione, come la Prisma Studio, specializzate nel genere d'animazione. Il ritrovamento di queste pubblicità, per la gran parte inedite, potrà dare un ulteriore contributo allo studio di quella fase storica nella quale lo spot pubblicitario proiettato in sala iniziava a costituire l'ossatura di quello che sarebbe diventato negli anni successivi il ben più noto carosello.³⁴

In conclusione, «se la collezione è un insieme sistematico di oggetti, l'archivio non può che restare un processo critico dalle regole dichiarate, la condizione che fa sì che i documenti possano ad un tempo sopravvivere e trasformarsi regolarmente secondo movimenti che non sono segreti ma che si devono interrogare e modificare»³⁵. L'archivio, oggi, deve essere pensato

33 G. Scognamillo, *Il film di pupazzi animati*, "Bianco e Nero", 5, 1954, p. 49.

34 M. Giusti, *Il grande libro di Carosello. E adesso tutti a nanna...*, cit.

35 S. Zuliani, *Là dove le cose cominciano. Archivi e musei del tempo presente*, "Ricerche di S/Confine", 3, 2014, p. 86.

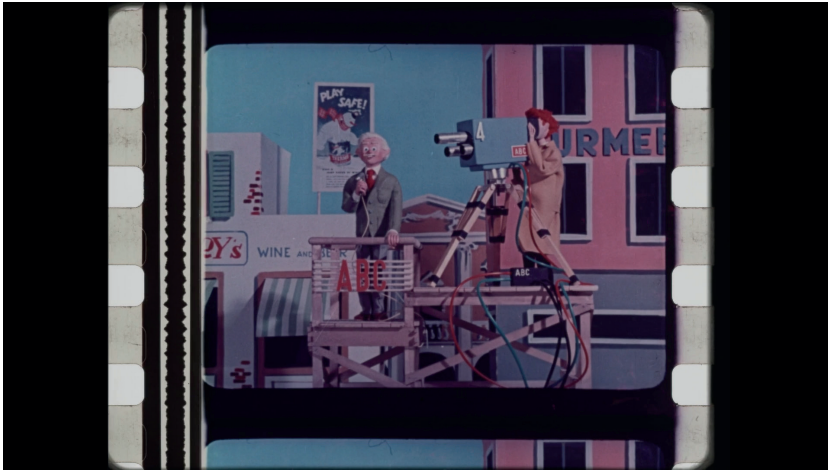


Fig. 6

Animazione con i pupazzi di Osvaldo Cavandoli in *Bel colpo Mister 11*, 1955

come luogo di produzione, di accessibilità (all'informazione) e diffusione della conoscenza³⁶, produttore di nuovi significati (allestimenti museali, rassegne cinematografiche) e di opere che costituiscono a loro volta una collezione ex novo (copie di restauri analogici e digitali, file digitali) e non può essere relegato a luogo dell'esperienza, «della memoria e del ritorno all'origine, l'arcaico e l'archeologico, la ricerca del tempo perduto»³⁷. Con queste premesse e con l'obiettivo di rendere il patrimonio accessibile, condiviso e aperto all'analisi critica e a interpretazioni differenti od opposte tra loro³⁸, l'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa di Ivrea e la Direzione Generale Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno realizzato un canale YouTube sul cinema d'impresa, CinemaimpresaTV, dove sarà possibile per tutti visualizzare la digitalizzazione dei documentari e degli spot del fondo Comet.

36 C. Baldacci, *Archivi impossibili. Un'ossessione dell'arte contemporanea*, Johan & Levi, Monza 2016.

37 J. Derrida, *Mal d'Archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli, 1996, p. 3.

38 L'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea collabora con il Portale degli Archivi d'Impresa con documenti audiovisivi e fotografici relativi alla storia dell'industria italiana.